

Ville venete

Catalogo e atlante del Veneto



Istituto regionale per le ville venete
Marsilio

«Sarebbe da desiderarsi e da comandarsi che fosse fatto un esatto Catalogo o Inventario di... esistenti nei sopradetti luoghi degni singolarmente della pubblica tutela a norma del quale restasse impedito ogni esporto... e per i restauri necessari che potessero occorrere si dovesse impetrare le licenze, previa l'ispezione e la relazione di approvato conoscitore».

Così scriveva in una nota del 31 luglio 1773 l'abate Anton Maria Zanetti, ispettore del Consiglio dei Dieci. E nelle sue parole ritroviamo oggi la ragione e il motivo di questo lavoro che la lungimiranza della Serenissima aveva preconizzato e l'impegno di tanti ha oggi realizzato. Il Catalogo e atlante delle ville venete costituisce uno dei frutti di tale impegno, il concretizzarsi e il diffondersi di una conoscenza, per molti tratti originale, di un patrimonio unico al mondo troppo spesso dimenticato. Esito di una ricerca decennale, avviata per iniziativa dell'Istituto regionale per le ville venete e con il patrocinio della Regione del Veneto, il catalogo delle ville venete nasce dal convincimento che fondamento indispensabile per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali è, in primo luogo, la loro individuazione e catalogazione, che consentono di accertare la reale consistenza dei manufatti e il loro stato di conservazione, e quindi di programmare e calibrare un'adeguata politica di interventi, consona alla loro corretta manutenzione e compatibile fruizione. Tale necessità risulta ancora più impellente se riferita alle ville venete che, con l'insieme delle loro adiacenze architettoniche e a verde, per la peculiarità dei manufatti, per la loro elevata e capillare diffusione, ha dato vita a un sistema territoriale in grado, come nessun altro, di incidere sull'ordinamento del paesaggio. Da questa capillare ricognizione può quindi derivare una positiva ricaduta sulla politica di pianificazione territoriale a favore della tutela del bene congiuntamente a quella del contesto ambientale in cui si inserisce in particolare per quell'ingente numero di manufatti, qui censiti per la prima volta, di cui nelle fonti bibliografiche non vi era traccia alcuna. Il "fenomeno" delle ville venete, se si eccettuano poche decine di emergenze, risulta infatti a tutt'oggi poco indagato e pochissimo conosciuto. La loro catalogazione, operazione già definita come "restauro immateriale", significa innanzitutto segnare il primo passo verso una possibile conservazione e trasmissione al futuro, offrendo la possibilità di una revisione e un ampliamento dell'attività

vincolistica: dei 3.477 edifici qui presentati, attraverso la scheda di catalogo e la loro localizzazione nelle 138 tavole dell'atlante, ben 2.000 risultano a oggi ancora non soggetti ad alcuna forma di tutela.

testi di

Antonio Padoan, direttore dell'Istituto regionale
per le ville venete

Linda Mavian, funzionario della Regione del Veneto

Sergio Pratali Maffei, architetto, dottore di ricerca
in Conservazione dei beni architettonici e ambientali

Demus Dalpozzo, architetto

INDICE

- X Introduzione
Antonio Padoan
- XII Il progetto di catalogazione
Linda Mavian
- XVI Catalogazione e conservazione
Sergio Pratali Maffei
- XX Catalogazione e ville venete:
esiti e prospettive a quarant'anni
dal catalogo Mazzotti
Demus Dalpozzo
- XXII Note alla lettura del catalogo
- XXIV Note alla lettura dell'atlante

CATALOGO

- 3 Belluno
37 Padova
145 Rovigo
171 Treviso
301 Venezia
395 Verona
491 Vicenza

ATLANTE

- 605 Belluno
629 Padova
679 Rovigo
715 Treviso
763 Venezia
813 Verona
861 Vicenza

APPARATI

- 903 Bibliografia di riferimento
e altre fonti
905 Indice degli autori
906 Indice dei nomi
932 Indice dei luoghi

INTRODUZIONE

A seguito della decisione del 20 aprile 1773 del Consiglio dei Dieci, gli Inquisitori di Stato veneziani nominarono l'ispettore l'abate Anton Maria Zanetti, che nella nota del 31 luglio 1773 così scriveva: "Sarebbe da desiderarsi e da comandarsi che fosse fatto un esatto Catalogo o Inventario di tutte le ... esistenti nei sopradetti luoghi degni singolarmente della pubblica tutela a norma del quale restasse impedito ogni esporto... e per i restauri necessari che potessero occorrere si dovesse impetrare le licenze, previa l'ispezione e la relazione di approvato conoscitore".

In queste parole, scritte due secoli or sono, ritroviamo la ragione e il motivo di questo lavoro che la lungimiranza della Serenissima aveva preconizzato e l'impegno di tanti ha oggi realizzato. Due secoli sono passati ma i contenuti sono ancora attuali.

Laddove viene scritto "degni singolarmente della pubblica tutela" non si rintracciano infatti i presupposti dell'art. 1 della legge 1089/1939: "Sono soggette alla presente legge le cose immobili... che presentano interesse artistico, storico..."?

Ed il concetto espresso nella frase: "previa l'ispezione e la relazione di approvato conoscitore" non sottende forse l'art. 9 della stessa legge 1089/1939: "I soprintendenti possono in ogni tempo procedere ad ispezioni per accertare l'esistenza e lo stato di conservazione delle cose soggette alla presente legge"; e l'art. 18: "Il soprintendente può ordinare la sospensione dei lavori"?

Affiorano in quelle frasi concetti moderni di grande significanza giuridica sulla problematica dei beni culturali: l'esigenza di tutela, di vincolo, e di catalogazione, strumento indispensabile per la conoscenza e quindi per la conservazione.

L'esigenza di tutela, già presente nei vecchi Stati italiani, ha trovato nella legge 1 giugno 1939 n. 1089 il caposaldo sul quale si è poi costruita tutta la politica successiva dei beni culturali a proposito della quale pare opportuno ricordare: la legge n. 1552 del 21 dicembre 1961, il DPR 14 gennaio 1972 n. 3 di trasferimento alle Regioni di alcune funzioni amministrative, la legge 1 marzo 1975 n. 44 per la protezione del patrimonio, la legge 10 febbraio 1992 n. 145 di intervento organico sulla tutela e la valorizzazione dei beni culturali.

Il desiderio di conservazione comporta, di per sé, una esigenza di tutela che risente delle antiche culture e trae le mosse da vecchi provvedimenti rimanendo immutato nei secoli. Ciò che invece è cambiato è il concetto di bene culturale, che da "cosa" è divenuto "testimonianza materiale avente valore di civiltà", che da bene da conservare è diventato bene da fruire, che dopo la contemplazione estetica ha assunto valenza economica.

In queste divaricazioni intellettuali si ritrova tutta la storia giuridica e legislativa del XX secolo dei beni culturali, che è la storia di un cammino culturale iniziato ma non ancora finito.

Il concetto di vincolo nasce da una cogente necessità di conservazione il cui significato si è andato evolvendo nel corso degli anni.

Si è assistito, infatti, a una maturazione sia quantitativa che qualitativa della tipologia di vincolo, che prima rappresentava unicamente la merta struttura architettonica e poi si è arricchito sino a rivolgersi ai contesti, mentre il vincolo che tutelava il pregio artistico si è esteso per conservare gli aspetti culturali, storici e financo gli usi.

La legge 1497/1939 stabilisce che occorre sottoporre a vincolo: "le ville, i giardini e i parchi che... si distinguono per la loro non comune bellezza...", e già il Regolamento annesso del 1940 chiarisce cosa si intenda per "non comune bellezza" ovvero: "sia il carattere e l'importanza della flora sia l'ambinate, soprattutto se essi si trovino entro il perimetro... verde..."; mentre la di poco precedente legge 1089/1939 prevedeva che fossero soggetti alla tutela: "le ville, i parchi e i giardini che abbiano interesse artistico o storico".

L'aleatorietà e la opinabilità delle leggi sono ben visibili nel presente catalogo risultando vincolati 1.476 edifici su 3.477.

La catalogazione dei beni culturali permette una sintesi efficiente di varie esigenze.

Catalogazione quindi come conoscenza.

Catalogazione come tutela.

Catalogazione come coscienza.

Catalogazione come insieme culturale.

L'impegno assunto è stato quello di generalizzarla, nello spazio e nel tempo, nonostante il costo da pagare alla purezza filologica del concetto di "villa".

D'altronde basti ricordare che dall'art. 23 della legge 12 giugno 1902 n. 185: "con le norme che saranno indicate... provvederà alla formazione dei cataloghi dei monumenti... e saranno espressamente indicati quei monumenti e quegli oggetti che non sono alienabili ai privati...", si è passati alla formazione dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione con il DPR 3 dicembre 1975 n. 805, quindi alla legge 11 aprile 1990 n. 84, concernente un piano organico di inventariazione e catalogazione della carta del rischio dei beni culturali.

Si è passati, dunque, da una esigenza positiva di individuazione di un bene a fini di studio, di esame e di tutela con riflessi giuridico-vincolatori, a una rappresentazione, in negativo sebbene non negativa, di ciò che è rimasto dopo l'abbandono, l'incuria e la distruzione e che assolutamente non deve perdersi.

In questa lotta contro il tempo, l'incultura, lo sfruttamento del territorio e il vandalismo, si è aggiunta dopo il 1970 la mancata attuazione del decentramento delle attività amministrative agli enti regionali, rimanendo solo enunciato l'art. 17 della legge 281/1990 e non trovando completamento e il DPR 3/1972 e il DPR 616/1977.

Ciononostante la Regione Veneto, adempiendo all'art. 4 del proprio Statuto che prevede di "garantire la conservazione ed il ripristino del patrimonio ambientale del Veneto e di Venezia..." dimostrò sensibilità promuovendo la legge regionale 63/1979 costitutiva dell'Istituto regionale per le ville venete, proprio nel momento in cui lo Stato decideva di sciogliere l'ente appositamente costituito nel 1958.

Questo catalogo che enumera 3.477 edifici, con tutti i propri limiti e inesattezze, testimonia il merito della Regione di aver compreso l'unitarietà del fenomeno ville venete, unico al mondo, e il merito per averne promosso la catalogazione. Rimangono due problemi: l'economicità del fenomeno villa e la fruizione di questi beni.

Ma questi sono i problemi del domani.

Antonio Padoan

IL PROGETTO DI CATALOGAZIONE

Linda Mavian

La pubblicazione di quest'opera costituisce il coronamento del progetto di censimento delle ville venete avviato nel 1986 congiuntamente dalla Regione del Veneto e dall'Istituto regionale per le ville venete (Irvv).

E infatti grazie all'accordo con la Regione del Veneto, concretizzato successivamente in una serie di convenzioni, che l'Istituto ha potuto conseguire questo importante traguardo, muovendo dal convincimento che fondamento indispensabile per la tutela e la valorizzazione dei beni culturali è, in primo luogo, la loro individuazione e catalogazione, che consentono di accertare la reale consistenza dei manufatti e il loro stato di conservazione e, quindi, di programmare e calibrare un'adeguata politica di interventi, consona alla loro corretta conservazione e compatibile fruizione.

La necessità di muovere da tale punto di partenza, ineludibile per l'attivazione di ogni concreta azione di salvaguardia e valorizzazione nell'ambito dei beni culturali, risultava ancora più impellente se riferita alla particolare categoria delle ville venete che, con l'insieme delle loro adiacenze architettoniche e a verde, per la peculiarità dei manufatti, per la loro elevata e capillare diffusione, ha dato vita a un sistema territoriale in grado, come nessun altro, di incidere sull'ordinamento del paesaggio, costituendo una delle più originali forme espressive di matrice culturale veneta.

La prima convenzione, stipulata nel 1987, fra la Regione del Veneto e l'Istituto prevedeva il censimento di quasi 2.000 ville venete, individuate sulla base delle pubblicazioni esistenti e della documentazione depositata presso l'Istituto, da schedare secondo le norme e le direttive dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione del Ministero per i beni culturali e ambientali, con la supervisione dell'allora Centro regionale per la catalogazione dei beni culturali e ambientali del Veneto.

Fin dall'inizio apparve chiaro che il numero di ville da censire poteva essere suscettibile di variazioni, secondo le indicazioni che la stessa campagna di catalogazione avviata sarebbe stata in grado di fornire. La successiva convenzione stipulata nel 1989 ratificava infatti la necessità di ampliare il progetto fino a comprendere complessivamen-

te 3.500 ville venete.

La prima campagna di catalogazione aveva posto in luce, inoltre, la difficoltà di stabilire un netto confine tipologico relativamente alle persistenze architettoniche oggetto del rilevamento. Tale constatazione induceva - nel convincimento dell'utilità di non escludere dal censimento, depauperandolo, un considerevole numero di manufatti - ad adottare un criterio di valutazione ampio, ritenendo più proficuo allargare l'individuazione anche alle casistiche che presentavano caratteri misti e che a volte non consentivano di tracciare un netto confine di definizione tra villa, castello, palazzo, corte rurale, casa dominicale. L'Istituto decise quindi di non escludere dal censimento quei manufatti che i catalogatori, in questa prima fase, contraddistinta dall'assenza di un referente scientifico che indicasse i criteri unitari da seguire per la realizzazione del progetto, avevano in taluni casi schedato, quali alcune emergenze architettoniche site sin dall'epoca della loro costruzione all'interno del tessuto cittadino, oppure prive di pertinenze, o la cui fruizione storica non prevedeva la gestione e l'amministrazione di proprietà agricole, oppure ancora la cui tipologia risultava lontana da quella che tradizionalmente contraddistingue le ville venete. Ci si attenne di conseguenza a un criterio di valutazione che non prendesse in considerazione solo la tipologia tradizionale della villa veneta, intesa in senso eccessivamente restrittivo, estendendo, in quest'ottica, anche il confine cronologico, fino a comprendere gli edifici realizzati nel corso del XIX secolo.

Sulla base di questi presupposti si è preferito non entrare direttamente nel vivo dell'ampio e stimolante dibattito che da sempre accompagna il processo di definizione tipologica della villa veneta, l'analisi delle sue possibili matrici e delle sue funzioni, dei vari modi del rapportarsi della villa e delle sue pertinenze, siano esse architettoniche o a verde, con il territorio circostante, della sua capacità di condizionarne l'assetto e di scandire le linee del paesaggio, sia tramite il suo incisivo ruolo nella gestione produttiva degli spazi agrari, sia per l'altrettanto determinante funzione di definizione estetica e formale del paesaggio.

Anche la constatazione che la catalogazione avrebbe preso in esame solo le ville insistenti sul territorio del Veneto e che quindi l'eventuale analisi del fenomeno delle ville venete non avrebbe considerato le diverse realtà sviluppatesi, con differenti connotazioni, culturali e formali, in Friuli Venezia-Giulia, in Lombardia e in Istria, ha costituito un ulteriore elemento che ha contribuito a far sì di non

ritornare sulla decisione presa e a procedere secondo questa linea nel lavoro di rilevamento.

Dopo questo doveroso chiarimento, volto a dare risposta alle eventuali legittime domande che la consultazione del catalogo potrebbe far sorgere in merito nel lettore, è opportuno continuare a illustrare l'iter seguito dal progetto allo scopo di facilitare la piena comprensione del lavoro di censimento attuato.

La nuova convenzione prevedeva l'integrazione dei dati di catalogazione già acquisiti e la riconversione su supporto magnetico dei dati precedentemente raccolti su supporto cartaceo, per formare un archivio informatizzato delle ville venete.

L'Istituto regionale per le ville venete aveva già avviato la schedatura sperimentale su tracciato informatico, quando l'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione trasmise il modello di scheda informatizzata che doveva essere adottato, sulla base del quale si doveva adeguare anche la precedente schedatura. L'Istituto si premurò quindi di rivedere e uniformare anche la schedatura già avviata, fatto che inevitabilmente determinò un rallentamento dei lavori.

L'ampliamento del progetto iniziale, nonché la necessità di adeguare alle nuove norme le schede già acquisite, comportarono costi, oneri, tempi di attuazione inizialmente non previsti e quantificati. Per giungere a una rapida conclusione del lavoro e per ottemperare a quanto richiesto dal Ministero per i beni culturali e ambientali, si stipulò una nuova convenzione che da un lato diminuiva il numero di schede da produrre, riportato a 2.000 e dall'altro aumentava il corredo delle stesse, in quanto per ogni manufatto schedato venivano chiesti almeno tre scatti fotografici, copia dell'estratto di mappa catastale e l'acquisizione di tutto il materiale su supporto magnetico.

Questo excursus, relativo alle varie fasi di attuazione del progetto, consente di rilevare come esso sia stato contraddistinto da rallentamenti e battute d'arresto, che causarono il prolungarsi del lavoro di censimento oltre i termini previsti, inducendo anche alcuni schedatori a rinunciare a proseguire nella loro opera.

Quanto finora esposto è utile a comprendere la situazione di difficoltà in cui si operò, fino al biennio 1991-92 quando si avviò l'uniformazione della documentazione prodotta secondo i criteri previsti dal Ministero per i beni culturali e ambientali e si pose mano all'eliminazione delle lacune ancora esistenti.

Dopo tanti impedimenti è nel 1994 che il lavoro di cata-

logazione trova infine positiva risoluzione.

All'allora commissario straordinario dell'Istituto regionale per le ville venete, Franco Posocco, va riconosciuto il merito di aver operato per il superamento delle difficoltà che ancora si frapponevano alla realizzazione del progetto e di aver avviato la conclusione del rilevamento, promuovendone inoltre l'estensione, allo scopo di ottenere un censimento il più possibile esaustivo e completo delle ville venete insistenti sul territorio regionale e finalizzandolo alla pubblicazione del presente catalogo.

Il criterio adottato nella fase conclusiva per raccogliere il maggior numero di dati utili al perfezionamento della catalogazione delle ville venete è stato quello di passare al vaglio tutte le fonti documentarie a disposizione, a iniziare dagli stessi archivi dell'Istituto, di verificare attentamente le più autorevoli fonti bibliografiche, consultando sia i testi utilizzati come bibliografia di riferimento, sia numerose altre pubblicazioni. Si ricordano qui, tra gli altri, i contributi di James S. Ackerman, Franco Barbieri, Howard Burns, Antonio Canova, Vincenzo Cazzato, Ennio Concina, Michelangelo Muraro, Lionello Puppi, Manfredo Tafuri, i cui testi sono risultati estremamente preziosi per l'affinamento dei criteri di valutazione, per il reperimento di notizie e segnalazioni, nonché per la stessa verifica dei dati acquisiti.

Il numero delle ville censite è stato inoltre ulteriormente incrementato grazie alle nuove individuazioni acquisite mediante una capillare campagna di rilevamento territoriale posta sistematicamente in atto e finalizzata anche al controllo di quei dati che necessitavano di un accertamento sul campo. Pertinenze architettoniche di ville venete, anche se spesso censite autonomamente, sono state riportate in catalogo solo nel caso in cui la villa veneta con cui esse formavano un unico complesso architettonico sia andata distrutta.

La catalogazione ha interessato sia realtà già soggette a vincolo, sia beni architettonici non sottoposti ad alcuna forma di tutela.

Nel corso di tale lavoro si sono instaurate alcune utili forme di collaborazione: con la Regione del Veneto, tramite il Servizio di documentazione dei beni culturali e ambientali del Dipartimento per le attività culturali, che ha seguito con sollecita attenzione la catalogazione, oggetto di convenzione, costituendo un prezioso punto di riferimento nelle varie fasi di verifica, e tramite il Servizio cartografico della Segreteria regionale per il territorio, che ha fornito i fogli della Carta tecnica regionale, su cui le ville censite sono state individuate, costituendo l'atlante cartografico

delle ville venete; con le Soprintendenze per i beni ambientali e architettonici del Veneto, che hanno cortesemente messo a disposizione gli elenchi degli edifici e delle aree vincolate, dai quali l'Istituto ha estratto quelli relativi alle ville venete e ai parchi e giardini ad esse connessi, sottoposti a vincolo ai sensi delle leggi 364/1909, 688/1912, 778/1922, 1089/1939 e 1497/1939; con le singole amministrazioni comunali, chiamate a verificare e eventualmente integrare gli elenchi delle ville venete insistenti sul territorio di loro competenza; con gli Uffici del Genio civile e con gli Uffici tecnici erariali del Veneto, che hanno collaborato al reperimento degli estratti di mappa catastale allegati alle singole schede di catalogazione.

Le scelte operate e i dati acquisiti con il completamento del progetto di catalogazione hanno avuto un effetto di ricaduta benefico sulla stessa attività dell'Istituto regionale per le ville venete.

Uno dei risultati più utili, considerato che l'Istituto, com'è noto, può indirizzare i propri interventi esclusivamente sulle ville vincolate ai sensi delle leggi 364/1909 e 1089/1939, è stata l'acquisizione, di cui già si è data notizia, degli elenchi dei manufatti interessati da tale provvedimento e dei relativi decreti ministeriali e notifiche, sulla base dell'esatta individuazione del bene.

L'inserimento inoltre, nella banca dati, dell'archivio amministrativo dell'Istituto ha influito positivamente sull'organizzazione interna del lavoro, razionalizzandone le fasi e fornendo completezza alle schede di catalogazione, aggiornate anche per quanto concerne i dati relativi agli interventi di restauro e manutenzione finanziati dall'Istituto.

Fra i rapporti instaurati per la realizzazione del progetto che presentano potenziali applicazioni e sviluppi positivi nell'ambito di una fattiva collaborazione fra enti, paiono maggiormente in grado di produrre esiti favorevoli quelli stabiliti con le Soprintendenze per i beni ambientali e architettonici del Veneto e quello con la Regione del Veneto, sia in riferimento a possibili ulteriori progetti di catalogazione da attuare in collaborazione con le sue strutture, sia in riferimento alla realizzazione dell'atlante cartografico delle ville venete censite: la loro avvenuta individuazione infatti sui fogli della Carta tecnica regionale, tramite l'utilizzo di un supporto e di una scala idonei, potrà consentire in futuro alla Regione del Veneto l'implementazione dei dati del proprio Sistema informativo territoriale per i beni culturali.

La capillare ricognizione attuata per quanto riguarda i vincoli che interessano le ville venete può inoltre avere, come puntualmente rilevato da Franco Posocco, una positiva ricaduta sulla politica di pianificazione territoriale e favorire la tutela del bene congiuntamente a quella del contesto ambientale in cui esso si inserisce, nella più ampia accezione di protezione e valorizzazione della continuità del paesaggio propria della legge 431/1985.

La questa l'ottica che risulta più consona ad affrontare la tutela degli ampi sistemi territoriali costituiti dalle ville venete, le cui architetture prolungano le loro linee dapprima nel verde ritmo delle pertinenze a parco e giardino, negli orti e nei broli, nelle recinzioni, per ricongiungersi, lungo i percorsi dei viali alberati, dei corsi d'acqua, ai più vasti segni del territorio circostante, nei quali trovano conferma e armoniosa diluizione.

La salvaguardia e il recupero di questi contesti omogenei e di questi segni, sovente purtroppo gravemente danneggiati o cancellati da errate politiche di urbanizzazione, va perseguita mediante la realizzazione di una migliore integrazione tra le opportunità che l'apposizione dei vincoli a valenza paesaggistica può schiudere congiuntamente a un consono utilizzo degli strumenti della progettazione e della gestione territoriali.

Per la realizzazione del catalogo a stampa delle ville venete, si è scelto di riportare solo alcuni dei campi della scheda A di catalogazione, secondo un criterio che privilegia l'informazione essenziale, in grado di individuare il bene, fornendone i riferimenti basilari. Questa scelta è stata motivata da varie considerazioni, innanzitutto dalla presa d'atto che, alla luce di quanto precedentemente esposto, le circa 2.000 schede di catalogazione prodotte prima del 1994 si presentavano non omogenee per qualità e criteri di compilazione dei dati e che quindi la loro semplificazione garantiva un'omogeneità complessiva del lavoro; inoltre dal convincimento che fosse necessario poter fornire in tempi brevi un utile supporto di lavoro per quanti operano nel settore della tutela e valorizzazione dei beni culturali, ritenendo prioritario, nell'interesse della salvaguardia e della conservazione, dare alle stampe uno strumento di consultazione agile, con i dati individuativi essenziali, che assume la connotazione di un inventario analitico, anziché procrastinare, sine die, l'uscita della pubblicazione nell'attesa di poter offrire un prodotto più completo.

Tali criteri operativi erano avvalorati anche dalla constatazione che la principale fonte di riferimento per tutto il

territorio regionale, prima di tale censimento, era costituita dal catalogo delle ville venete curato da Giuseppe Mazzotti, la cui prima edizione risale al 1952, testo prezioso e basilare, di importanza storica fondamentale, basato però su una ricognizione che ormai risulta datata e non esaustiva.

Per comprendere l'importanza del censimento condotto ora a termine, si consideri che esso ha portato all'individuazione di quasi 3.500 edifici nel solo Veneto, circa il triplo di quelli già individuati nel catalogo Mazzotti. A giudizio di chi scrive, il principale merito di questa pubblicazione consiste proprio nell'aver censito per la prima volta un ingente numero di ville venete, di cui nelle fonti bibliografiche non vi era traccia alcuna e, in forza di tale operazione, di averle virtualmente reinserite in quel circuito di interventi di tutela, valorizzazione e salvaguardia che non possono che seguire la fase primaria dell'individuazione.

I dati qui presentati sono frutto di un lavoro che, in fasi alterne e con soluzione di continuità, ha comunque consentito di giungere a un censimento che presenta un grado di completezza, per quanto concerne le individuazioni dei manufatti, sufficientemente elevato.

Non si ha però la presunzione di affermare che la catalogazione delle ville venete possa considerarsi conclusa.

Come in corso d'opera è stata proficuamente attivata una serie di collaborazioni con varie istituzioni pubbliche, alle quali va il sentito ringraziamento dell'Istituto regionale per le ville venete per aver consentito di aggiornare, verificare, correggere, implementare i dati di catalogazione raccolti, così si è ora coscienti che i dati qui presentati in forma sintetica potranno essere successivamente oggetto di ulteriore approfondimento e che nuove segnalazioni di ville venete potranno aggiungersi a quelle già individuate anche mediante l'apporto di quanti consulteranno questa pubblicazione assumendola come uno strumento di lavoro perfettibile.

CATALOGAZIONE E CONSERVAZIONE

Sergio Pratali Maffei

Il nostro paese è, notoriamente, il più ricco al mondo di testimonianze storico-artistiche. Tra queste, un notevole rilievo hanno le ville venete, distribuite in realtà in un'area più vasta rispetto a quella regionale, che costituiscono un «fenomeno» al contempo omogeneo ed estremamente articolato. Un «fenomeno» che, se si eccettuano poche decine di emergenze, risulta a tutt'oggi poco indagato e pochissimo conosciuto. Anche da tale elementare considerazione è nata l'esigenza di questo catalogo, forse più correttamente di questo inventario, provvisorio, certamente lacunoso e perfettibile, che a distanza di oltre quarant'anni da quello curato da Giuseppe Mazzotti vuole nuovamente porre l'attenzione su questa inestimabile e in gran parte dimenticata risorsa.

Nella definizione dell'oggetto di quest'opera di catalogazione, una volta stabiliti i limiti territoriali (la regione Veneto) e quelli cronologici (fino a tutto l'Ottocento) del censimento, va subito detto come sia stata in qualche modo «aggirata» la questione, ben più complessa, relativa alle tipologie di manufatti architettonici da considerare e quindi da includere nel catalogo. Come ha scritto Oreste Ferrari, fondatore e direttore dell'Istituto centrale per il catalogo e la documentazione, in un saggio del 1987 in cui definiva la catalogazione come «restauro immateriale», anche «a costo di difficile sospensione di giudizio, l'esigenza di individuazione del contesto comporta... la globalità del momento conoscitivo, il catalogare tutti i beni, senza discriminazioni aprioristicamente "estetiche"...». La spinta maggiore verso una scelta di tipo estensivo piuttosto che riduttivo, è derivata essenzialmente dalla considerazione che per molti degli edifici con cui ci si è confrontati si sarebbe trattato della prima citazione bibliografica in senso assoluto: semplicemente prima di questo inventario non ne era nota l'esistenza, se non in ambito locale. Consapevoli quindi che la loro schedatura avrebbe significato innanzitutto segnare il primo passo verso una loro possibile conservazione e trasmissione al futuro, abbiamo sempre proceduto con lo sguardo volto a 360 gradi, forse rischiando in qualche caso di suscitare le critiche dei «puristi» e degli storici dell'arte «vecchia

maniera». La nostra principale difficoltà nella selezione degli oggetti da schedare, emotiva prima ancora che concettuale, è stata proprio quella derivante dalla necessità di escludere, piuttosto che di comprendere. Si prenda ad esempio il caso, più unico che raro, delle fattorie benedettine di Correzzola, in provincia di Padova, che certamente non possono essere considerate ville venete in senso stretto. Si tratta infatti di una serie di edifici rurali, a uso residenziale, frutto di un'unica volontà insediativa, realizzati per lo più in un arco di tempo limitato (tra il xv e il XVI secolo) e tutti vincolati con la legge 1089/1939. Come potevamo ignorare questo sistema fisico di costruzione e organizzazione del territorio, che presenta la sua massima ma certo non unica, espressione nella corte benedettina di Correzzola, non a caso il più noto e studiato monumento rurale della Bassa Padovana? Ed è proprio qui che risulta più evidente il legame tra l'insediamento rurale e quello di villa: nella trasformazione, verso la metà del secolo scorso dell'appartamento abbaziale in residenza dei Melzi con l'aggiunta, tra l'altro, di un pronao neoclassico che definisce il manufatto come una vera e propria villa, tanto che la vecchia corte benedettina risulta oggi nota come «villa Melzi».

Del resto anche tutte le ultime campagne di catalogazione promosse dal Ministero per i beni culturali e condotte attraverso i suoi organi periferici, ovvero le Soprintendenze o dalle diverse amministrazioni regionali, e che sono state definite «di emergenza», hanno utilizzato criteri quantitativi estensivi, rinviando il momento della selezione qualitativa a una successiva fase di approfondimento della conoscenza. L'inventario, per sua natura, non può che essere a nostro avviso il più ampio possibile, comprendendo il maggior numero di testimonianze, o se si preferisce di risorse, in modo tale da consentire una prima conoscenza diffusa, e quindi un'articolata e omogenea politica di valorizzazione e di programmazione della tutela.

E infatti, sostiene ancora Ferrari, il semplice «accertamento ricognitivo dei singoli "beni culturali", della loro individuale natura e condizione, in quanto è atto di ricerca filologica e critica, vale indubbiamente come "segnale" e perciò stesso comporta atti consequenziali. Una scheda di catalogo impone insomma una duplice assunzione di responsabilità: per chi la redige, quella di dare un "segnale" quanto più possibile esatto e comprovato...; per chi di quella scheda e, diciamo, il destinatario, la responsabilità di cui è imposta l'assunzione è, ovviamente, quella di non eludere il "segnale" ed anzi di promuovere i provvedi-

menti conservativi che da esso "segnale", nel caso, siano implicati».

E' poi almeno dal 1931 che, anche a livello internazionale, viene auspicata e promossa l'attività di catalogazione dei beni culturali, attività che comporta il fondamentale passaggio dal momento conoscitivo e analitico a quello conservativo e quindi operativo. Già nella Carta di Atene promulgata in quell'anno, viene infatti richiesto che «i vari Stati, ovvero le istituzioni in essi create o riconosciute competenti a questo fine, pubblichino un inventario dei monumenti storici nazionali accompagnato da fotografie e da notizie» (Carta di Atene del Restauro, art. 8). Lo stesso concetto viene ampliato nella Dichiarazione di Amsterdam, promulgata nell'ottobre 1975 in occasione del congresso organizzato a coronamento dell'anno europeo del patrimonio architettonico, laddove viene dichiarato che, per rendere possibile l'integrazione tra la pianificazione urbana e territoriale e le esigenze della conservazione del patrimonio architettonico «è necessario predisporre un inventario degli edifici, degli insiemi architettonici e dei siti, individuando la delimitazione delle zone periferiche di protezione. Sarebbe auspicabile che questi inventari fossero largamente diffusi, soprattutto a livello di autorità regionali e locali, oltre che ai responsabili della pianificazione urbana e territoriale, al fine di richiamare la loro attenzione sugli edifici e le zone degne di essere protette. Un tale inventario fornirà una base realistica per la conservazione oltre che un elemento qualitativo fondamentale per la gestione dello spazio». E ancora, dieci anni dopo e sempre a livello internazionale, viene ribadita la stessa esigenza: «al fine di identificare con precisione i monumenti, gli insiemi architettonici e i siti suscettibili di essere protetti, ciascun paese si impegna a proseguire l'inventario ed, in caso di minaccia grave sui beni di cui si tratta a stabilire nel più breve tempo una documentazione appropriata» (Convenzione di Granada, art. 2, Identificazione dei beni da proteggere).

La necessità di realizzare un inventario del patrimonio architettonico, diretto alla segnalazione dei beni, prima ancora che alla loro conoscenza, ha dunque trovato in sede internazionale, almeno negli ultimi decenni, una costante riaffermazione. Tale esigenza è stata poi recepita nel nostro paese dapprima, nel 1972, con l'adesione al sistema di schedatura adottato dal Consiglio d'Europa e denominato Inventario di protezione del patrimonio culturale europeo (Ipce); quindi, nel 1975, con l'istituzione nell'ambito del nuovo Ministero per i beni culturali e ambientali del già citato lccd, che ha accorpato l'Istituto

centrale per il catalogo, il Gabinetto fotografico nazionale e l'Archivio fotografico, in precedenza afferenti al Ministero per la pubblica istruzione. Presso l'Iccd risultano attualmente depositate oltre quattro milioni di schede relative a beni culturali di ogni genere: in tale monumentale opera di catalogazione emerge in modo eclatante l'assenza di una puntuale e accurata schedatura delle ville venete demandata, sembrerebbe, alla buona volontà di alcuni studiosi, interessati per lo più a singole aree territoriali, quali Adriano Alpago Novello (per la provincia di Belluno), Alessandro Baldan (per la provincia di Padova), Elena Bassi (per la provincia di Venezia), Renato Cevese (per la provincia di Vicenza), Camillo Semenzato (per la provincia di Rovigo), Giuseppe Franco Viviani (per la provincia di Verona). Anche se questi studi si sono rivelati fondamentali come punto di partenza per il lavoro di catalogazione ora portato a un primo compimento, è in realtà dal 1952, anno di pubblicazione del catalogo della mostra curata da Giuseppe Mazzotti, che non si registrano aggiornamenti e ampliamenti significativi, omogenei e coordinati, per quanto riguarda le ville presenti nell'intera regione Veneto.

L'unica, peraltro lodevole, eccezione è costituita dal volume promosso dall'ufficio studi del Ministero per i beni culturali d'intesa con il Comitato nazionale per lo studio e la conservazione dei giardini storici, e curato da Vincenzo Cazzato, dal titolo: *Ville, parchi e giardini. Per un atlante del patrimonio vincolato* (Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1992). Tale volume si limita peraltro a considerare solo gli edifici e i parchi per i quali esiste uno specifico decreto di vincolo: di fatto i beni elencati, per quanto riguarda la regione Veneto, sono solo 65 (escludendo il centro storico veneziano e i vincoli ambientali), contro i 3.477 presenti in questo nostro inventario.

Dalla ricognizione «a tappeto» sul territorio, condotta anche grazie alle fondamentali segnalazioni giunte dalle singole amministrazioni comunali, e dal suo confronto con la situazione «fotografata» da Giuseppe Mazzotti e dai suoi collaboratori nell'ormai lontano 1952, è emersa una realtà estremamente dinamica, in continuo divenire, dove si sommano e si alternano deperimento fisico e rinascite improvvise, oltre a frequenti, irrimediabili perdite. Troppe sono infatti le ville allora descritte come in precarie condizioni di conservazione delle quali oggi non vi è più traccia alcuna; molte quelle che hanno nel frattempo registrato interventi di restauro, con esiti diversi; numerosi, infine, i casi di ville allora presentate come in buono

stato e che oggi risultano in abbandono o comunque in avanzato stato di degrado. Ed è quindi anche per evitare ulteriori perdite che è stato promosso e realizzato questo catalogo, che ci auguriamo possa dar luogo a una rinnovata attenzione, nei proprietari, negli amministratori locali, negli organismi delegati alla tutela, verso questo patrimonio «disperso» in un'intera regione.

«Conoscere per conservare» è stato uno degli slogan che ha accompagnato gli operatori dell'ampio settore dei beni culturali in questi ultimi decenni. E se la prima conoscenza non può che essere quella relativa all'esistenza di un dato manufatto, l'inventario delle ville venete, il più ampio che sia mai stato redatto e pubblicato, assume in primo luogo questo obiettivo e questo significato.

Da un semplice sguardo dato all'atlante che accompagna il catalogo, è possibile rendersi immediatamente conto di come il Veneto sia «costellato» di edifici residenziali con caratteri storico-artistici fuori dal comune, di come quasi non vi sia luogo, o comune, privo di tali presenze. Un patrimonio diffuso, dunque, anche oltre i rigidi confini regionali, che in gran parte deperisce o risulta oggetto di restauri poco attenti, frettolosi, a volte di pura speculazione. E sono proprio gli edifici considerati di minor pregio, mai vincolati, ma non per questo di minore importanza, a subire, anche e soprattutto a causa della loro scarsa notorietà, i maggiori danni, spesso nell'indifferenza generale: vengono rimossi gli apparati decorativi, per essere reimpiegati altrove; sono alterati volumi, strutture e superfici vengono distrutti parchi e giardini anche secolari, forse solo perché non sono stati progettati da un Girolamo Frigimelica o da un Luigi Trezza.

Laddove viceversa l'organo di tutela si è fatto sentire, impedendo a volte un riuso degli edifici adeguato alle attuali esigenze abitative, spesso ha ottenuto l'esito contrario rispetto alle intenzioni: l'abbandono del bene, il cui destino risulta così già segnato. Una politica diversa, di diffusa salvaguardia attiva, di «conservazione integrata» risulta allora non più procrastinabile. Meccanismi più agili di finanziamento degli interventi (pubblici o privati che siano), procedure più sensibili di controllo, in grado di garantire la «vivibilità» del bene, maggiore attenzione per il patrimonio diffuso e «minore», una cultura del fare e del mantenere più colta e rispettosa delle preesistenze sono a nostro avviso le esigenze primarie.

In tale direzione questo inventario può essere assunto come strumento base per l'attuazione di una pianificazione tematica e diffusa degli interventi, a supporto quindi di

una prospettiva operativa di conservazione programmata per l'elaborazione di normative semplici e univoche relative alle metodologie e alle modalità d'intervento consentite, per l'estensione del vincolo a realtà che risultano a rischio di perdita, sia per cause naturali (deperimento fisico conseguente all'abbandono) che per cause antropiche (ristrutturazioni pesanti o restauri scorretti).

Tutto ciò anche nella convinzione di aver prodotto con questo censimento e la diffusione di questo catalogo «uno strumento conoscitivo di base, i cui compiti principali consistono nell'individuare e rilevare gli oggetti che rispondono al requisito di "bene culturale", nel fornire dati scientificamente validi sul contesto storico-ambientale a essi relativo e soprattutto nell'offrire un ausilio all'attività di conservazione, valorizzazione e gestione amministrativa dei beni stessi» (Mario Docci e Diego Maestri).

Nel presente catalogo, per ciascun manufatto, vengono riportati i dati essenziali per una corretta individuazione e localizzazione del bene, quest'ultima grazie anche all'atlante allegato. Vengono inoltre forniti dati essenziali relativi all'autore, all'epoca, alla proprietà, alle fonti bibliografiche. Nulla ci dice l'inventario, se escludiamo l'immagine fotografica che a ogni manufatto viene associata, sul suo stato di conservazione, né sull'attuale destinazione d'uso, qualora ve ne sia una. Altri evidenti limiti di questo catalogo sono, ad esempio, la mancanza di una sistematica segnalazione relativa alla presenza di eventuali corpi edilizi «secondari» quali barchesse, foresterie, rustici, oratori, cedaie ecc.; di parchi e giardini storici; di statue, superfici affrescate, elementi decorativi in genere; di peschiere, fontane, fossati, tutti elementi che spesso caratterizzano l'insediamento di villa.

Sono, questi, dati fondamentali per una programmazione degli interventi, la cui raccolta è stata in parte rinviata a una successiva, necessaria, fase di approfondimento della conoscenza. Si è dunque ancora in una fase di inventariazione o di precatalogazione, così come definite dalla legge 84/1990 e dal successivo DM del 9 luglio 1990, il cui principale obiettivo è quello di fornire, in breve tempo, le informazioni indispensabili per la definizione, individuazione e localizzazione del bene, dati utili anche per una catalogazione più approfondita da sviluppare in un momento successivo e lungo un arco di tempo certamente più ampio.

Dall'inventariazione alla completa ed esaustiva catalogazione delle ville venete il tragitto è decisamente lungo, date anche le quantità in gioco, ma è possibile affermare

come questo tragitto sia già stato percorso per circa i 2/3 degli edifici che compaiono in questo catalogo, per i quali è stata appunto redatta l'intera scheda di tipo A (Architettura) secondo i dettami dell'Icccd, a cura dello stesso Irv o delle Soprintendenze territorialmente competenti.

Oltre a promuovere le schedature di cui questo catalogo presenta la sintesi, lo stesso Irvv si è infatti attivato in almeno altre tre direzioni. Da un lato, come detto, commissionando la redazione dell'intera scheda A dell'Icccd, operazione già completata per circa 2.500 ville; dall'altro favorendo, tramite un'apposita convenzione con l'Istituto universitario di architettura di Venezia, un'opera di conoscenza più approfondita, sviluppata per un numero limitato ma significativo di ville venete, e mirata alla definizione di metodologie di intervento scientificamente fondate, da sperimentare in tre casi concreti, e frutto della convergenza di molti, diversi, ambiti disciplinari; infine sollecitando in ogni modo proprietari, progettisti e studiosi ad approfondire la conoscenza di aspetti peculiari propri di ciascuna villa, quali ad esempio gli originali sistemi idraulici di raccolta e smaltimento delle acque meteoriche, i metodi di pulitura delle superfici architettoniche decorate; le trasformazioni degli elementi vegetali che contribuiscono a definire l'insediamento di villa; il problema dell'inserimento degli impianti all'interno di manufatti di rilevanza storico-artistica.

Tali approfondimenti vengono auspicati dalle stesse Soprintendenze, deputate alla tutela, che si muovono «all'interno di questo enorme patrimonio ambientale e monumentale, tutelando con la conoscenza (strumento del catalogo) e con il diritto (leggi di tutela) un'ingente quantità di testimonianze architettoniche e paesaggistiche, saggiandone la consistenza nel continuo aggiornamento e perfezionamento dei propri elenchi» (Gianna Gandini). E quindi, come ha scritto ad esempio un altro funzionario di Soprintendenza, Giuseppe Rallo, a proposito delle aree verdi annesse alle ville, «è necessario promuovere una catalogazione che superi la dimensione del semplice censimento per arrivare ad un primo accertamento delle specie caratterizzanti oggi i parchi e i giardini storici, in modo da redigere, per ciascuno di essi e per le aree omogenee cui appartengono, gli importanti elenchi botanici». La banca dati che è stata ora realizzata e diffusa costituisce dunque solo un primo, certamente fondamentale, punto di partenza, una base dalla quale muovere per tutti gli approfondimenti, le estensioni, le procedure che verranno ritenute più opportune. Si è, per ora, «semplice-

mente» colmato un grande vuoto, con un'opera che costituisce solo il primo di una serie di molti passi che dovrebbero vedere fattivamente coinvolte tutte le istituzioni pubbliche e le associazioni private interessate, nonché i singoli proprietari che sono, lo ricordiamo, i primi e più importanti custodi di un patrimonio storico-artistico che rappresenta la maggiore risorsa del nostro paese.

CATALOGAZIONE E VILLE VENETE:

ESITI E PROSPETTIVE A QUARANT'ANNI

DAL CATALOGO MAZZOTTI

Demus Dalpozzo

Chi oggi dovesse percorrere le province venete con in mano il catalogo del Mazzotti, nel tentativo di riconoscere i luoghi e gli edifici descritti oltre quarant'anni or sono rimarrebbe inevitabilmente disorientato.

Già nell'immediato secondo dopoguerra, quando alcune iniziative rivelarono all'opinione pubblica il quadro del decadimento nel quale versava l'inestimabile patrimonio costituito dagli insediamenti di villa, il processo di trasformazione dell'ambiente e del territorio veneto appariva evidente e inarrestabile. La radicale evoluzione sociale ed economica conseguente la caduta della Serenissima rese infatti le ville estranee al consolidato e secolare processo produttivo agricolo. L'uso improprio e l'abbandono nel quale esse progressivamente caddero determinarono gravi alterazioni formali e tipologiche, oltre all'irrimediabile perdita di tanti edifici significativi. Durante il secolo scorso, infatti, molte ville divennero sedi di caserme, di depositi di armi o di ospedali, altre - in particolare lungo il corso del Piave - furono distrutte nel corso della prima guerra mondiale mentre la maggior parte risultò insopportabilmente onerosa da mantenere in efficienza. Com'è noto, la sensibilizzazione di un vasto pubblico e delle istituzioni preposte alla tutela dei beni architettonici e ambientali fu intrapresa da studiosi e da associazioni culturali coordinate da Giuseppe Mazzotti e si concretizzò nell'organizzazione di una mostra, nel 1952 a Treviso giustamente definita «scandalosa».

Ma la situazione, di per sé già profondamente compromessa, andò aggravandosi in seguito agli effetti dell'espansione edilizia e dello sviluppo industriale, che sconvolsero il paesaggio veneto negli anni Cinquanta e Sessanta. Il rapporto di equilibrio fra i centri urbani e la campagna fu alterato dalla progressiva e intensa antropizzazione del territorio in forma tentacolare e dai conseguenti e inevitabili interventi in termini di nuova viabilità. In vaste zone si ruppe definitivamente quella relazione dialettica tra suddivisione fondiaria e aree residenziali che costituiva l'elemento caratterizzante del Veneto. L'aggressione disordinata del territorio con nuove costruzioni intaccò

fino spesso a cancellare irrimediabilmente, l'ambiente nel quale le ville erano immerse e che con esse formava una unità indissolubile, poiché «la villa veneta si colloca all'intersezione fra architettura e paesaggio». Le grandi trasformazioni territoriali di quegli anni non soltanto resero irriconoscibili molte emergenze figurative, ma resero sovente illeggibile quella chiara rete ordinatrice dell'ambiente della quale gli insediamenti di villa sono i nodi e il riferimento gerarchico. E accogliendo ancora le osservazioni di Franco Posocco, già segretario regionale per il territorio e commissario straordinario dell'Irvv, si noterà come, per assurdo, anche l'imposizione di forme di tutela abbia spesso contribuito alla corruzione di quella che è stata definita una inconfondibile «triangolazione territoriale per architetture». Il cosiddetto effetto «corona» polarizzò la nuova edificazione attorno o comunque ai margini delle zone vincolate, contribuendo al degrado delle aree limitrofe, soprattutto quando le notifiche erano colpevolmente limitate alla sola parte architettonica.

Percorrendo dunque le estese pianure venete, dal litorale gardesano alle bonifiche benedettine dell'agro padovano, o i monti Berici, i colli Euganei, l'ampio comprensorio feltrino e bellunese, la zona pedemontana asolana, o quelle zone ove l'addensarsi delle ville ha creato cosiddetti «ambienti totali», quali la riviera della Brenta o gli spazi prossimi al viale alberato che congiunge Mestre a Treviso, saremo spesso obbligati a ricostruire mentalmente antichi itinerari e paesaggi ampiamente alterati. E quando saremo riusciti, non di rado faticosamente, a seguire le orme del Mazzotti, ci troveremo di fronte molte architetture sopravvissute che, paradossalmente, denunciano l'antistoricità della loro presenza, il loro estraniamento e la loro incompatibilità con lo sfruttamento edilizio perseguito nel territorio rurale. O ad altre parimenti irriconoscibili a causa di improvvidi interventi di «restauro».

Ma va pure ricordato che le iniziative per la salvaguardia e la valorizzazione di quegli edifici che costituiscono una indubbia peculiarità dell'area veneta, sfociate nella citata mostra trevigiana, produssero indignate denunce e una presa di coscienza collettiva. Il materiale fotografico e documentario utilizzato per l'esposizione fu raccolto in un voluminoso dossier curato da Mazzotti che, più volte ristampato con aggiornamenti, divenne nel 1954 quel «catalogo» considerato poi orizzonte ideale di ogni successiva riflessione sul tema. Giuseppe Mazzotti pubblicò infine nel 1957 il volume *Ville venete*, unanimemente riconosciuto quale sprone decisivo all'emanazione della legge, l'anno appresso, che costituì il Consorzio fra lo stato e gli enti locali con

l'obiettivo di perseguire il restauro di quegli edifici altrimenti destinati a una definitiva obliterazione. L'attività dell'ente, successivamente assorbito dalla Regione, permise l'intervento efficace in ordine al recupero e alla conservazione di una quantità considerevole di architetture.

Lungo la nostra peregrinazione ecco dunque apparire complessi architettonici ostinatamente mantenuti integri e, a fronte di qualche ulteriore e definitiva perdita rispetto a quanto registrato nel dopoguerra, risultare numerose e nient'affatto disprezzabili le sorprendenti eccezioni nelle quali constatare il mantenimento di un utilizzo abitativo attento e rispettoso o di un riutilizzo pubblico nondimeno compatibile con l'originaria condizione dell'edificio.

Non v'è dubbio, ed è stato d'altronde più volte ricordato, che l'operazione di censimento che qui si congeda ha consentito di fornire le dimensioni di un patrimonio in gran parte sommerso: molti edifici praticamente sconosciuti sono stati individuati e conseguentemente catalogati. Ma se grazie alla sistematica esplorazione si è posto rimedio a una situazione di grave carenza della conoscenza, al di là del mero dato quantitativo questa testimonianza vorrebbe essere programmaticamente orientata.

Un nodo fondamentale nell'azione di salvaguardia delle ville dovrà essere necessariamente quello della revisione dei vincoli. Questa esigenza, fortunatamente già largamente sentita, non potrà prescindere da un'opera di approfondita ricognizione dell'effettiva consistenza di quel microcosmo complesso che definiamo villa e che vede la compresenza di elementi di varia natura ma intimamente connessi. Occorrerà individuare e rilevare l'organismo di villa non disgiunto dalle pertinenze architettoniche (siano esse barchesse, oratori, torri colombari, adiacenze rurali, scuderie e stalle, piuttosto che fabbricati dominicali o case dei fittavoli; e muri di cinta, corti, ingressi, ghiacciaie, forni e peschiere) e dagli spazi aperti funzionalmente integranti quali aie, orti e superstiti broli, giardini, parchi, viali, fondi agricoli e corsi d'acqua. E andrà ricostruita, anche grazie alla documentazione archivistica, la sequenza delle trasformazioni storiche e strutturali, rivolgendo particolare attenzione per quegli organismi a torto considerati minori e negletti dalla storiografia (e se ne dà conto nel censimento). La corretta individuazione della consistenza storica del bene consentirà di verificarne la corrispondenza con i dati catastali delle notifiche indipendentemente dall'assetto proprietario.

Altra questione non procrastinabile riguarderà l'approfondimento di quegli aspetti più direttamente connessi all'attività operativa della conservazione. Attraverso inda-

gini analitiche più evolute ed elaborazioni dei dati meno didascaliche, si andranno a conoscere i caratteri peculiari della cultura materiale, le specifiche qualità architettoniche proprie di ogni diverso periodo storico nonché di ogni contesto ambientale. Andranno prese poi in esame le forme e l'entità del degrado materiale e strutturale al quale gli edifici sono soggetti, giungendo anche a delineare quali potranno essere alcuni modi per porvi rimedio. L'indagine, a questo punto, avrà evidenti finalità operative: le conoscenze acquisite permetteranno di valutare preventivamente, sempre ai fini della regolamentazione della tutela e quindi del progetto, la compatibilità dell'architettura con destinazioni d'uso che non ne pregiudichino gli assetti storicamente consolidati. E sarà quindi opportuno provvedere alla raccolta della documentazione necessaria per giungere alla definizione di categorie di intervento appropriate, onde superare la tipica antinomia fra protezione e proposizione che caratterizza il nostro sistema amministrativo.

Il presente regesto, nel far luce sull'incompletezza dell'attività di tutela, potrà infine divenire un valido strumento di persuasione e di sensibilizzazione affinché siano finalmente superate le croniche diffidenze dei proprietari. Ammesso, s'intende, che il famigerato vincolo, sinonimo a tutt'oggi di divieto e di obbligo a non intervenire, esprima una tutela attiva e diventi una componente del «progetto». Entro queste precise coordinate si inseriranno le problematiche di una corretta utilizzazione di questo ingente patrimonio, in quanto - in accordo con Lionello Puppi - «l'esigenza inderogabile del recupero e della salvaguardia si interseca con una questione ineludibile: la riprogettazione, la riduzione - non devastante né sconvolgente - ad un uso possibile nell'attualità, e per l'avvenire».